

il **BORGHESE**

ANNO XXIII - N. 31 - 30 LUGLIO 1972 - LIRE 250



PREFERITE LA NATURA

« Non è facile stabilire se tra la Corona e alcuni produttori considerati indipendenti esistano rapporti mascherati... », concludemmo: a) che la Commissione non aveva la possibilità di appurare la verità; b) che comunque il nostro compito non era di distribuire proporzionalmente i premi fra i vari produttori ma di scegliere il meglio.

3) Non sono un impiegato dell'AGIS, anche se il FAC (Comitato nazionale per la diffusione del film d'arte e di cultura), di cui sono presidente, dall'AGIS è stato promosso. La conoscenza e la diffusione del cortometraggi d'autore rientrano nel discorso culturale del FAC, organismo autonomo; e l'accordo, citato dal *Borghese* non è col prof. Ezio Gagliardo della Corona ma col professor Ezio Gagliardo presidente dell'Unione Nazionale Industrie Cinematografiche Specializzate, aderente all'ANICA: pertanto interessa tutti i produttori di cortometraggi, dei quali evidentemente egli riscuote la fiducia, dato che lo hanno eletto alla suddetta carica. Sempre a onore del vero, l'annuncio dato unilateralmente dal prof. Gagliardo era, ed è tuttora, prematuro. In ogni caso, nell'ambito dell'accordo, la cessione dei cortometraggi sarebbe fatta a titolo gratuito e quindi non si vede quale speculazione nasconderebbe.

4) Non sono il « controllore » della pubblicità dei Cinegiornali. Nel tentativo di fare dei Cinegiornali qualcosa di meglio di ciò che sono attualmente, l'AGIS mi pregò tempo addietro di visionarli e di esprimere un giudizio critico. Il quale giudizio è stato regolarmente negativo.

Disconnessi così i fatti, e così rettificati, concluderò dicendo che se la situazione, sia dei cortometraggi sia dei Cinegiornali, è quella che tanti rilievi giustamente solleva, la colpa è da ricercarsi nelle lacune della legge.

DOMENICO MECCOLI

La cortese lettera di Domenico Meccoli precisa una posizione personale, senza smentire la situazione generale; anzi, confermandola. Per

quanto poi riguarda la figura del Gagliardo, ci sembra che il punto è della lettera di Meccoli illustrata ad abbonanza la singolare attività del personaggio, da noi ripetutamente criticato.

PROMESSE DEMOCRISTIANE

Come ben si sa, le diverse proposte di legge sulla trasformazione della mezzadria in affitto, che erano in esame alla Camera in Sede di Commissioni congiunte della Giustizia e dell'Agricoltura, sono cadute con la passata legislatura, ed erano di iniziativa comunista, socialista e democristiana!

Come programma pre-elettorale la DC si impegnava alla revisione della legge sui fitti rustici ed alla trasformazione non indiscriminata della mezzadria in affittanza. Parlo di quest'ultima perché è il mio caso. Come me molti e molti altri risparmiatori che hanno investito i loro risparmi nella terra, vedono da oltre un anno, cioè da quando si parla di queste proposte di legge, la loro proprietà invendibile perché sul fondo esiste anche un solo mezzadro che non se ne vuole andare, neppure con una buona uscita, e nemmeno vuole comperare lui avvalendosi della legge speciale 590. Si profila anche qui un'altra vera e propria forma di esproprio senza indennizzo alcuno.

Se la DC mantiene le promesse pre-elettorali, la mezzadria essendo un contratto, oltre che un istituto ultra secolare, ove non vi sia il comune accordo fra i due contraenti di procedere alla trasformazione della stessa in affittanza, essa dovrebbe continuare a sussistere fino al suo esaurimento.

La trasformazione della mezzadria e della colonia in affittanza è un problema molto più grave, per il numero delle persone coinvolte, di quello costituito dalla approvazione della famigerata ed iniqua legge De Marsi-Cipolla sugli affitti rustici, in occasione della quale la DC si trovò alleata col partito comunista.

La questione com'è noto presenta

notevoli aspetti di incostituzionalità, in quanto non si può togliere ad un cittadino, in questo caso l'imprenditore agricolo, la possibilità di esercitare la sua attività, né si può intervenire in rapporti di diritto privato mutandone per legge, ed a richiesta di una sola delle parti, completamente fisionomia.

E. D. - Genova

PROTESTA PER ARFÉ

Personalmente non conosco Gaetano Arfé direttore dell'*Avanti!*, né ero candidato al concorso di storia moderna nel quale è stato ternato, ma desidero unire la mia protesta a quella del *Borghese*, e dire, costi quel che ancora possa costare a chi non è ancora in cattedra, che la nomina di Arfé costituisce una autentica macabrona politica perpetrata da tre compagni di ideologia, e dalla vile complicità di un cattolico di « comodo ». Poiché altra maggioranza socialcomunista si è formata nella commissione per la cattedra di Storia del Risorgimento di Lecce ho provveduto, appena resi noti i nomi dei commissari, a ricusare il loro giudizio. Così ancora una volta sono costretto a rinunciare al legittimo coronamento di una vita di lavoro scientifico perché impedito dal settarismo politico. Io non sono socialcomunista, né ho mai anche lontanamente pensato di poterlo diventare, ed oggi voglio accertare chi fosse curioso di saperlo che non lo diventerò mai. Ho certamente opinioni politiche, ma io non faccio politica. Io lavoro e studio.

Tutto questo non significa che io sia disposto, e con me penso siamo molti studiosi, a lasciarmi spogliare in eternità. Avverti un principe famoso che *Spoliatis arma speresunt*, ma egli aveva dinanzi stranieri che svolgevano una politica prepotente e rapace. Noi oggi abbiamo invece dinanzi dei porci casalinghi. Che razza di guerra potremmo loro fare?

Vuol darmi una risposta il Ministro Scalfaro? Non c'è un sistema diverso per disciplinare la procedura di nomina a commissari di concorsi universitari che per il momento avviene per mafia politica e sfacciato intralazzo?

GAETANO FALZONE - Palermo

PER VINCERE UN AMBO AL MESE

Un ambo secco (composto di DUE SOLI NUMERI) potrete vincere, A RUOTA FISSA, in un TEMPO MASSIMO DI CINQUE SOLE ESTRAZIONI, giocando I DIECI AMBI SECCHI, che vengono preparati UNA VOLTA AL MESE, da FRA' CANDIDO, (il Monaco più assistito di Napoli).

A questo gioco ci si può abbonare: PER UN ANNO (ricevere cioè UNA VOLTA AL MESE la combinazione di DIECI AMBI SECCHI, con relativa ruota su cui giocare) L. 7.900. Agli abbonati, in busta chiusa, verrà inviata la combinazione (il cui gioco, generalmente, coincide con la prima estrazione di ciascun mese solare) in tempo utile.

È un gioco alla portata di tutte le borse poiché con 2.000 lire di posta, ad esempio, potrete vincerne 20.000 (200 lire per ognuno dei 10 ambi previsti dalla combinazione). È MOLTO REDDITIZIO.

L'importo dell'abbonamento (L. 7.900 per un anno), che può avere inizio in qualsiasi momento, deve essere inviato a:
DETTA SERRA - CASELLA POSTALE 1023 - (CO 5) - PIAZZA DEGLI ARTISTI - 80100 NAPOLI

P.S. Di anni 60, Libero Docente col numero chiuso da 21, confermato da 16. Incaricato di insegnamento ufficiale di Storia del Risorgimento da 16, proposto per la maturità nello unico concorso cui ha potuto partecipare, possessore di una operosità scientifica e di esplorazioni archivistiche disponibili per il giudizio di qualsiasi commissione giudicatrice espressa da un sistema più serio dell'attuale

6395



STEF/ad *Al Ministro
della Pubblica Istruzione*

Roma,

28 DIC. 1972

Gentile Professore,

ho ricevuto la Sua cortese lettera e le critiche mosse al sistema dei concorsi a cattedra, osservazioni che mi sono ben note e che ritengo, in gran parte, fondate.

Tuttavia, debbo anche farLe considerare che, più volte, si è tentato di modificare il sistema, ma alcuni inconvenienti sono in re; altri, invece, saranno eliminati da nuove norme comprese in un provvedimento da presentare con urgenza al Parlamento.

E' da confidare, comunque, in questa materia, più che nel miglioramento delle procedure - che pur contano - in un mutamento del costume: ed è questo un traguardo che può raggiungersi solo col tempo, anche se non mancano sin da ora alcuni segni incoraggianti.

Con i migliori saluti.

acq

Prof. Gaetano Falzone
Facoltà di Magistero
Università di Palermo
Via Pascoli, 6

- PALERMO -

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATAO NEL 1901 - C.C.I.A. MILANO N. 77394**Direttori: Umberto e Ignazio Frugieue**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

20129 MILANO

Telefono 723.333

Casella Postale 3549 - 20100 Milano

Telegr.: Ecostampa-Milano - C/C/Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

IL BORGHESE

s 20122 MILANO

CORSO DI PORTA VITTORIA 32

DIR. RESP. MARIO TEDESCHI

30 LUG 1972

PROTESTA PER ARFÉ

Personalmente non conosco Gaetano Arfé direttore dell'*Avanti!*, né ero candidato al concorso di storia moderna nel quale è stato ternato, ma desidero unire la mia protesta a quella del *Borghese*, e dire, *costi quel che ancora possa costare a chi non è ancora in cattedra*, che la nomina di Arfé costituisce una autentica mascazonata politica perpetrata da tre compagni di ideologia, e dalla vile complicità di un cattolico di « comodo ». Poiché altra maggioranza socialcomunista si è formata nella commissione per la cattedra di Storia del Risorgimento di Lecce ho provveduto, appena resi noti i nomi dei commissari, a ricusare il loro giudizio. Così ancora una volta sono costretto a rinunciare al legittimo coronamento di una vita di lavoro scientifico perché impedito dal settarismo politico. Io non sono socialcomunista, né ho mai anche lontanamente pensato di poterlo diventare, ed oggi voglio accertare chi fosse curioso di saperlo che non lo diventerò mai. Ho certamente opinioni politiche, ma io non faccio politica. Io lavoro e studio.

Tutto questo non significa che io sia disposto, e con me penso siamo molti studiosi, a lasciarmi spogliare in eternità. Avvertì un principe famoso che *Spoliatis arma supersunt*, ma egli aveva dinanzi stranieri che svolgevano una politica prepotente e rapace. Noi oggi abbiamo invece dinanzi dei porci casalinghi. Che razza di guerra potremmo loro fare?

Vuol darmi una risposta il Ministro Scalfaro? Non c'è un sistema diverso per disciplinare la procedura di nomina a commissari di concorsi universitari che per il momento avviene per mafia politica e sfacciato intralazzo?

GAETANO FALZONE - Palermo

P.S. Di anni 60, Libero Docente col numero chiuso da 21, confermato da 16. Incaricato di insegnamento ufficiale di Storia del Risorgimento da 16, proposto per la maturità nello unico concorso cui ha potuto partecipare, possessore di una operosità scientifica e di esplorazioni archivistiche disponibili per il giudizio di qualsiasi commissione giudicatrice espressa da un sistema più serio dell'attuale.

MILANO
L'ECO
DELLA
STAMPA
MILANO
L'ECO
DELLA
STAMPA

Il Direttore

Selinunte, 7 agosto 1872

Caro collega e amico,

Ho ricevuto la Sua lettera
con grande ritardo e le rispondo
subito. Il suo solegnio è più
che giustificato. È lo stile di
tutti coloro che si ritengono costretti
lo scempio che in vari modi
e in ogni ordine e grado è
stato fatto della Scuola italiana.
Ma nel caso cui si riferisce
e per quanto personalmente
mi riguarda, forse ha dimenticato
un particolare che pur deve
tenersi presente. Io non posso
protestare contro i motivi politici

che hanno ottenuto la
scelta in criminata, perché il
mio voto è andato a un
altro socialista: al nostro col-
lega Ganci.

L'ho votato, angustato, perché
per me vale molto più di
Arfe' e perché d'altro lato
la Facoltà, votandomi per

la commissione di concorso, me
ne aveva dato in certo modo il
mandato. Comunque, se protestassi
contro le alleanze o magari di
sinistra, mi si potrebbe obiettare
che di sinistra era pure il mio

candidato.
Con l'occasione vorrei pregare di
ricordare a Pitto quella mia prefazione
circa l'articolo del giovane Giganti,
nel settimanale mistino di Palermo.
V. Totaro

Al Direttore

Per stelvitano, 15 luglio 1972

Caro Collega,

Lei ha pienamente ragione. Ma sono convinto che un ricorso al Consiglio superiore non servirebbe a nulla, così come a nulla è servito il mio voto contrario. alle mie obiezioni si oppone la relazione favorevole, anzi favorevolissima, degli altri quattro membri della commissione, oltre quale faceva parte anche il democristiano Gabriele De Rosa.

Mi resta affettuosamente

V. Titone

Personissima - Raccomandata

Palermo, 7 agosto 1972.

On. Oscar Luigi Scalfaro
Ministro della Pubblica Istruzione
Roma

Signor Ministro,

il Suo discorso con cui ha sottolineato la esigenza di rendere apolitica la cultura universitaria è tale da restituire fiducia a quanti sperano che in Italia venga ristabilita la giustizia in un ambiente in cui ormai il sistema di reclutamento dei commissari ai concorsi a cattedre si è dimostrato pericoloso e controproducente perché ad esso, e soltanto ad esso, si deve infatti la sfacciata politicizzazione che ormai regola la formazione delle terne universitarie, e che è culminata nel caso del direttore de "L'Avanti".

È probabile che non Le sia sfuggita la lettera a mia firma apparsa sul Borghese del 30 luglio ma, siccome per me è vitale essere certo che il Ministro ne ha avuto conoscenza, ne unisco copia fotostatica alla presente lettera.

Amm. delle Poste e dei Telegraf
Corrispondenze Raccomandate
Modello 22-M

N° 3493 Assegno L. *v*

Mittente *Qui Luigi Scalfaro*

Destinatario *Roma*

Destinazione *Roma*

Tassa L. *230* Spese L. *1* Firma *P*

È vietato includere valori nella raccomandate. L'Amministrazione non ne risponde.

2

La prego innanzi tutto considerare accogliere la mia lettera come una manifestazione di profonda fiducia verso la Sua persona e di rispetto verso la Giustizia, tenendo presente che io, pur essendo ovviamente dal punto di vista professionale un professore, sono anche un magistrato perché componente onorario dei tribunali minorili dal momento stesso in cui in essi vennero introdotti i laici (1957).

Proprio per questa matrice comune che avverto esistere fra le nostre persone mi permetto chiederLe: Ordunque, signor Ministro, quale Giustizia possono assicurare le commissioni giudicatrici formatesi attraverso le manovre, o quanto meno, le abilità elettorali di gruppi che perseguono fundamentalmente finalità politiche? E qualè, in particolare, quelle in cui riescono a determinarsi - e nel campo dei concorsi a cattedre di storia ciò è ormai consueto - maggioranze socialcomuniste? Elementi di sinistra ternati a suo tempo da commissioni di professori moderati per obiettivo ed onesto riconoscimento dei loro titoli scientifici, non ricambiano oggi con eguale lealtà la ricevuta giustizia. Essi can=

cellano programmaticamente dal novero delle scelte i candidati che non siano socialcomunisti, o non diano, quanto meno, lo affidamento di non recare fastidio, una volta ascesi alle cattedre, alle posizioni marxiste.

Dalla mia lettera sul Borghese rileverà che a nulla mi è valsa la lunga, costante, onorata milizia scientifica e lo insegnamento diuturno. Potrà apprenderne di più se vorrà richiamare il mio fascicolo personale, e documentarsi sulla ripugnante aggressione da me subita - anche se vittoriosamente respinta - nel 1967 da parte della Facoltà di Magistero di Palermo a pochi giorni appena dalla sua avvenuta costituzione (in tre elementi) per separazione da quella di Lettere. Si osò, dopo che erano scaduti i termini di presentazione delle domande di incarico, sopprimere l'insegnamento di Storia del Risorgimento da me tenuto ininterrottamente dal momento stesso in cui, undici anni prima, esso era stato istituito, e sostituirlo con altro mai prima di allora conferito, e per il quale naturalmente io non avevo presentato domanda di conferimento. Questo è l'animus dei socialcomunisti quando annusano lo avversario.

E taccio del resto che seguì, perché preferisco di quel periodo conservare solo il ricordo delle solidarietà ricevute, e non di tutte le altre infamie di marca socialista comunista che vennero tentate contro di me, anche se nessuna di esse destinata a riuscire.

E perché poi ? Basta uno sguardo sommario alle mie pubblicazioni per accorgersi che nessuna pagina di esse indulge alla politica; basta informarsi sulla mia vita per rilevare che io non mi dedico ad attività politiche; basta scorrere l'elenco degli assistenti da me scelti per trovare che essi sono, o sono stati, di sinistra o di estrema sinistra, essendo stati da me sempre scelti solo in riguardo alle qualità tecniche e alla giustizia.

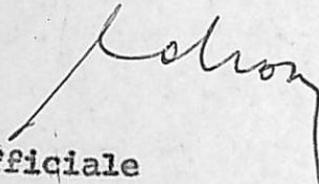
La prego, signor Ministro, di trarre dallo amaro insegnamento della mia vita professionale lo impulso ad accentuare, ove ancora possibile, la Sua energia nella lotta contro la politicizzazione universitaria. Per sanare però eventuali attuali ingiustizie o ritardi non promuova iniziative di benefici o di assoluzioni per chicchessia. Nessuno entri nello insegnamento di ruolo

se non attraverso regolari e seri concorsi (personalmente mi sentirei offeso dalla eventualità di venir fatto rientrare in sanatorie generali), ma a tutti vengano assicurate forme di giudizio rigorosamente disancorate dalle influenze politiche o dai maneggi di gruppi organizzati.

Ridia coraggio, signor Ministro, ai professori così come i magistrati lo hanno ritrovato.

Con cordiali ossequi.

prof. Gaetano Falzone



Incaricato dello insegnamento ufficiale
di Storia del Risorgimento nelle Facoltà
di Magistero e di Giurisprudenza di Palermo.

Torino, 4/7/1972.

Caro Plebe,

ciò che vo evo dirti a Palermo é questo i breve. Allo scandalo di avere ternato Arfé io penso si debba reagire energicamente. Personalmente non conosco Arfé, né ero candidato in quel concorso, ma il bruttissimo precedente va denunciato per bloccare altri sfacciati comportamenti, e porre fin da ora il Ministro Scalfaro dinanzi al pericolo della inflazione socialcomunista delle cattedre. Ho scritto a Titone per incoraggiarlo a denunciare pubblicamente lo sconcio. Non basta che egli si sia opposto in commissione.

Nella previsione che analoga sopraffazione socialcomunista (Berengo, Diaz, Procacci) si sarebbe verificata a Storia del Risorgimento di Leccé io mi sono subito ritirato da quel concorso. Ma non é umanamente possibile alla mia età e coi miei titoli tollerare ancora sopraffazioni (all'unico concorso cui mi fu possibile partecipare venni proposto per la maturità). Ecco perché, mentre sono pronto personalmente a dire senza peli sulla lingua queste cose, costi quel che ancora possa costare, vorrei pregarTi di farmi sapere què a Torino cosa pensi della cosa, e se credi di poter svolgere un intervento personale.

Coi migliori saluti.

Gaetano Falzone



fratelli per la fine effettiva ~~pena~~ lettera.

Potrei da Torino venirmi a trovare a Roma martedì 11 p.m.
Ripartirei di conferire al mio indirizzo Torinese, ti chiedo.

Cuore direttore
9. 7. 72

Non ho trovato sull'ultimo numero la mia lettera sui concetti
investitori. Penso ^{non} sia arrivata in tempo.

Ove vogliono pubblicare le mie, dopo un ripensamento, si;
a) togliere che ho 60 anni (Tornò preferire piuttosto che 50 anni) per
la storia; e forse è bene restare solo nel campo della ricerca;
b) togliere anche la sottoluce alla fine "chi può che ancora
poco costare e chi non è ancora in cattiva" (in cattiva molto, ma
con la sottoluce potrebbe parlare il linguaggio di un Robinson a
suo mercato).

È periamo fare nel nuovo libro e nella immensa dopo

spendi dei 50 cent' come è già avvenuto per i magistrati.

francesco Lombardi saluti

FR

A Torino resterà fino alla fine del mese. Ovvero
farà fare a lungo la ricerca

4 luglio 1972.

Caro Borghese,

personalmente non conosco Gaetano Arfé direttore de L'Avanti, né ero candidato al concorso di storia moderna nel quale é stato ternato, ma desidero unire la mia protesta a quella del Borghese, e dire, costi quel che ancora possa costare a chi non é ancora in cattedra, che la nomina di Arfé costituisce una autentica mascalzonata politica perpetrata da tre compagni di ideologia e dalla vile complicità di un cattolico di "comodo". Poiché altra maggioranza socialcomunista si é formata nella commissione per la cattedra di Storia del Risorgimento di Lecce ho provveduto, appena resi noti i nomi dei commissari, a ricusare il loro giudizio. Così ancora una volta sono costretto a rinunciare al legittimo coronamento di una vita di lavoro scientifico perché impedito dal settarismo politico. Io non sono socialcomunista, né ho mai anche lontanamente pensato di poterlo diventare, ed oggi voglio accertare chi fosse curioso di saperlo che non lo diventerò mai. Ho certamente opinioni politiche, ma io non faccio politica. Io lavoro e studio,

Tutto questo non significa che io sia disposto - e con me penso siano in molti a pensarlo - a lasciarmi spogliare in eternità. Avvertì un principe famoso che Spoliatis arma supersunt, ma egli aveva dinanzi stranieri che svolgevano una politica prepotente e rapace. Noi oggi abbiamo invece dinanzi dei porci casalinghi. Che razza di guerra potremmo loro fare ?

Vuol darmi una risposta il Ministro Scalfaro ? Non c'è un sistema diverso per disciplinare la procedura di nomina a commissari di concorsi universitari che per il momento avviene per mafia politica e sfacciato intrallazzo ?

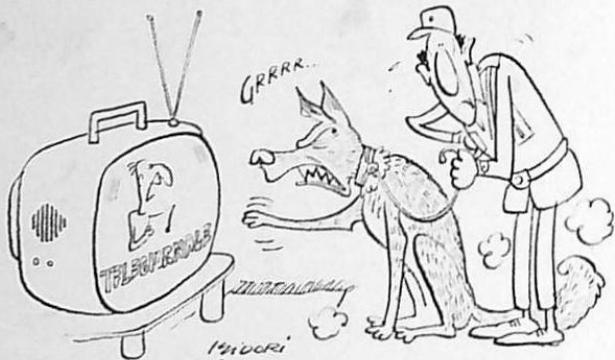
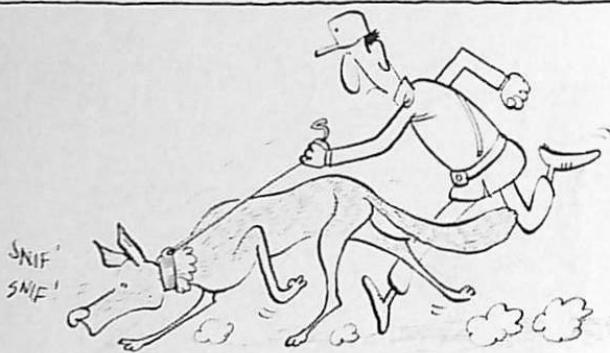
Cordiali e grati saluti.

Gaetano Falzone *GF*

col numero chiuso
di anni 60, Libero Docente *da 21*, confermato da 16, Incaricato di insegnamento ufficiale di Storia del Risorgimento da 16, proposto per la maturità nello unico concorso cui ha potuto partecipare, possessore di una operosità scientifica e di esplorazioni archivistiche disponibili per il giudizio di qualsiasi commissione giudicatrice espressa da un sistema più serio dell'attuale.

L'»AVANTI!« in cattedra

NON BASTAVANO i « baroni rossi » delle Facoltà di Architettura, non bastavano le assemblee permanenti e la permanente presenza degli agitatori « democratici » all'interno di ogni Facoltà. Per rovinare ulteriormente l'Università italiana c'era bisogno che andasse in cattedra addirittura il direttore dell'*Avanti!* Non è una barzelletta: è avvenuto proprio non molti giorni fa. Gaetano Arfé, direttore del quotidiano del PSI, è stato dichiarato vincitore (terzo « ternato ») in un concorso per una cattedra universitaria di ruolo di Storia Moderna. D'ora in poi chi aneli ad assorbire propaganda socialista in agguato alla ragione che già viene propinata attraverso



so la televisione, il mondo del cinema e dello spettacolo, non sarà costretto a comprarsi quotidianamente l'*Avanti!*: basterà che frequenti le lezioni del nuovo luminare dell'università italiana. Speriamo che la Facoltà che lo chiama abbia almeno il pudore di cambiar nome alla cattedra; e di chiamarla non più cattedra di Storia Moderna, bensì cattedra di Propaganda Socialista.

Che un giornalista, sia direttore che collaboratore di quotidiano diventi professore universitario, non sarebbe di per sé motivo di particolare scandalo. Avevamo già il caso di Spadolini, direttore invero di una delle edizioni più infelici del *Corriere della Sera* e, in quanto tale, tutt'altro che in grado di onorare con la sua presenza l'Università italiana: tuttavia Spadolini aveva scritto almeno qualche libro valutabile scientificamente, non fu un buon acquisto, ma non fu neppure uno scandalo. Col caso Arfé, invece, valichiamo ogni limite di mancanza di dignità e di rispetto per gli studi.

I titoli scientifici grazie ai quali l'Arfé è andato in cattedra sono due libretti che, in tempi normali, ogni Commissione rispettabile, non già per cattedre universitarie (alla quale non sarebbe neppure passato per la mente di prendere in considerazione l'Arfé), ma per semplici libere docenze, non avrebbe mai avuto il coraggio di proporre. Più precisamente i libretti si dovrebbero dire uno anziché due, perché il secondo è soltanto un ampliamento del primo. Comunque, il primo è un opuscolo del Partito Socialista, edito dalle « Edizioni *Avanti!* » nel 1956, dal titolo *Storia dell'Avanti!* e consiste in un'esaltazione propagandistica e partitica del quotidiano socialista, attraverso una rapida rievocazione delle sue vicende dal 1896 al 1926. Il secondo è una *Storia del socialismo italiano*, sempre relativa allo stesso periodo (1892-1926), pubblicata nel 1965, la quale non fa che estendere a tutto il partito socialista (anziché limitarla al solo organo di stampa) la stessa presentazione propagandistica delle sue vicende che già era stata propinata nel volumetto precedente.

Perciò, siccome il secondo libretto riassume in sé il primo, tutta la produzione dell'Arfé consiste in poco più di 350 pagine di piccolo formato (cioè dei libricini delle « Piccole Edizioni Einaudi »). E anche qui, di per sé, il fatto dell'estrema esiguità della produzione da solo non costituirebbe scandalo. La celebre comunicazione scientifica con cui Einstein enunciò nel 1915 la sua scoperta della teoria della relatività consta di non molte pagine: e tuttavia nessuna Università del mondo si sarebbe mai rifiutata di dare all'autore una cattedra universitaria di Fisica anche sulla sola base di quelle poche pagine. Il guaio è che invece le trecentocinquanta pagine di Arfé, non soltanto non scoprono la legge di relatività, ma non contengono neppure una mezza idea critica: sono scritte nello stesso stile comiziante e con la stessa assoluta vuotezza di idee con cui in campagna elettorale il PSI stampava e divulgava i suoi volantini propagandistici.

Si badi bene che questo non è un nostro giudizio fazioso perché influenzato dall'opposto schieramento politico: se un libro della stessa vuotezza di contenuto e banalità di stesura fosse stato dedicato a fare la storia della Destra Nazionale, noiosterremmo con la stessa energia che quel libro sarebbe indegno non soltanto di una cattedra universitaria, ma pure di una libera docenza. Ad esempio, i lavori storici del comunista Paolo Spriano sulla storia del socialismo e del comunismo, sono certamente faziosi e innattendibili, ma perlomeno non sono pura propaganda e potrebbero quindi prestarsi a una valuta-

(Continua a pag. 601)

russi intendono istituire il comunismo di tipo russo negli altri Paesi.

SOURWINE: State ancora parlando del perché avete disertato?

RUNGE: Sì.

SOURWINE: Siete stato comunista tutta la vostra vita, vero?

RUNGE: Può essere, ma l'influenza derivò dalla scuola. A scuola, ero un giovane « Pioniere », portavo il fazzoletto rosso al collo e ne ero orgoglioso come tutti gli altri miei coetanei.

SOURWINE: Scommetto che eravate un buon « Pioniere ».

RUNGE: Sì, infatti. Ed inoltre andavo bene a scuola ed ero contento, così come fui contento di lavorare al Quartier Generale nel 1945 e di appartenere al comunismo...

SOURWINE: E che cosa vi ha fatto cambiar parere?

RUNGE: Che cosa mi ha fatto cambiare? Lavoravo nella Germania occidentale, soprattutto nello spionaggio, ma sapevo che si doveva costruire qualcosa. Non era qualcosa che avvenisse spontaneamente. Occorrevano anni per costruire qualcosa, ma tentavamo di giungere a conclusione con estrema pazienza. Di tanto in tanto tornavo a Mosca, ed ero contento. A Mosca si costruiva, si lavorava, ma quale era la vita civile? Voglio dire: che cosa vien fatto per il popolo? Non bisogna soltanto dare alla gente appartamenti, ma anche considerare gli uomini come esseri intelligenti, trattarli da adulti. Andavo in vacanza al sud e incontravo ad esempio un colonnello in servizio, che veniva trattato, non come un essere umano: doveva nascondersi, e assicurarsi che nessuno lo vedesse, per bere vodka o cose simili.

Era una cosa che non capivo e che stava producendo effetto su di me. Non che pensassi che mi potessero arrestare da un momento all'altro, ma era una cosa che mi riguardava da vicino; ogni volta che tornavo a Mosca, dovevo comportarmi come un ragazzo, come un bambino addirittura. Meglio non fare questo, o non dire quest'altro, per non essere frainteso...

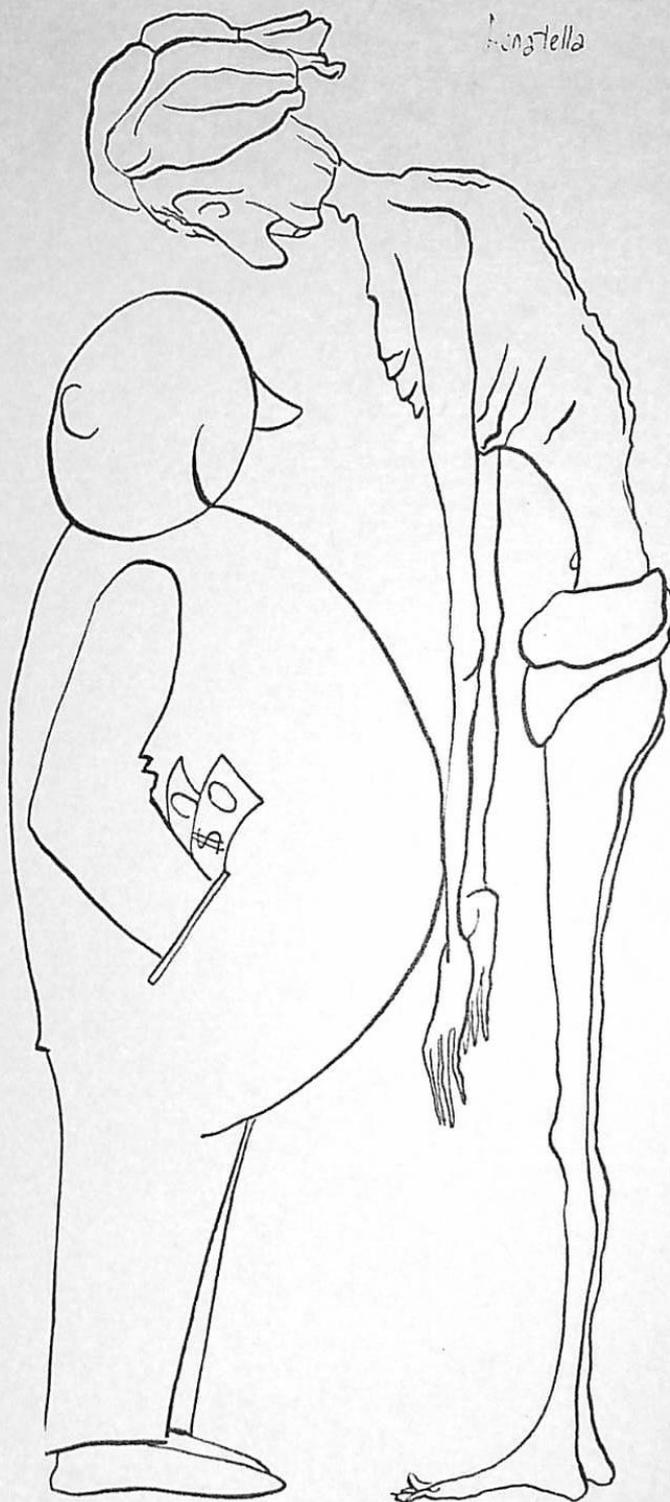
Avevo alcuni conoscenti, a Mosca. Tre di loro erano colonnelli fin da quando li avevo conosciuti. Uomini di cinquant'anni, colonnelli da quando ne avevano trentacinque o giù di lì. Erano ai vertici del servizio segreto, o alti funzionari del servizio estero... Anche io ero colonnello, come gli altri. Li vedevo ogni volta che tornavo in Russia. Uno aveva due figli, un altro tre. Non abitavano in un appartamento, ma in una sola stanza. Lavoravano e invecchiavano. Stavano male? No. Semplicemente lavoravano. È possibile sopportare tutto ciò? No. Ma chi non ha un lavoro ufficiale, non può avere un appartamento. Pazienza. Ma andrete almeno in vacanza, chiedo loro. No, rispondevano: non ci sono posti. Posso averne uno per me, ma non per mia moglie.

Perciò, cominciai a pormi la domanda: per che cosa facciamo tutto ciò? Mi posi la domanda e mi risposi: bene; facciamo questo e questo e questo; e ci siamo messi ad agire praticamente, a progredire, a dire: abbiamo la Germania orientale, ora ci occorre quella occidentale. Avuta la Germania occidentale, ci occorrerà anche la Francia. Dopo la Francia avremo bisogno degli Stati Uniti. E come dire che non abbiamo bisogno di molto, ma vogliamo il mondo. Avrei potuto conservare il mio lavoro, il mio stipendio e tutto, accontentandomi di dire: sono un comunista e basta, come qualcuno fa. Ma non me la sentivo. Perciò, mi dissi, dovevo uscir fuori da tutto ciò.

Non vi erano altre possibilità: dovevo tirarmi fuori, ma non potevo portare niente con me, perché sapevo fin troppo bene come andavano le cose. Se

lo volete proprio sapere, non so neanche quanto denaro avessi. Avrei potuto ritirare il mio denaro e cambiarlo qui, o lasciarlo a mio padre. Esclusi mio padre, perché ciò gli avrebbe procurato fastidi. Se l'avessi portato con me, domani avrebbero potuto dire, tramite canali diplomatici, che l'avevo rubato (ero un ufficiale); e come potevo provare che quel denaro era mio? Avrebbero detto di avermelo consegnato... avrebbero detto che l'avevo rubato. Avevo creduto che quello che facevo per il comunismo fosse rivolto a buon fine; ma, a poco a poco, scoprii che non lo era affatto. Decisi di non poter proseguire.

FINE



SPEREQUAZIONI

(Segue da pag. 584)

zione scientifica. Invece, valutare scientificamente il libretto dell'Arfé è cosa che soltanto l'era scolastica di Misasi poteva giungere a vedere.

Perché il nostro lettore se ne renda conto, basta che apra l'ultima pagina del libretto: è noto infatti che il finale di ogni libro cerca sempre di esprimere un po' il succo e il significato dell'intero volume. E, trattandosi qui di un libro che aveva tante velleità scientifiche da voler costituire il titolo-base per conquistare addirittura una cattedra universitaria, ognuno si aspetterebbe una qualche conclusione critica, ispirata a un qualche metodo storiografico scientificamente attendibile. Ecco invece le parole con cui si conclude il libretto, nelle quali ci si riferisce all'avvento del fascismo: « *Lo scioglimento dei partiti e la soppressione della residua stampa libera sono i segni che la nuova ondata di selvaggia violenza lascia sul corpo del paese. 'Sconfitti', aveva già scritto Rosselli, 'non abbiamo lo stato d'animo dei vinti, non siamo dei rassegnati. Tutt'altro. Comincia oggi la nostra vera giornata'.* »

Altro che conclusione critica, valutabile in sede scientifica! Ci troviamo qui a livello dei manifesti di partito che scrivono « a morte il Tizio! a morte il Caio! »

Ma non si tratta soltanto della conclusione del libretto: ogni pagina contiene perle del genere, o meglio è concepita e scritta con una mentalità del genere. Ecco, ad esempio, con quale obiettività critica viene analizzato il distacco di Mussolini dal partito socialista: « *Son questi gli ultimi influssi, i più ambigui, i più decadenti, i più volgari, che Mussolini risente, anche quando li combatte, nel suo tentativo di revisione ideologica del partito.* » Mai affiora un qualche barlume di consapevolezza di quello che dovrebbe essere il mestiere, non dico di uno storico illustre, ma di un qualsiasi storico di cui si possa dire che svolga, bene o male, un'attività storiografica, cioè che scriva libri di storia e non di propaganda.

Cra un uomo del genere lo vedremo su di una cattedra universitaria. Tanto valeva mettere in cattedra Mancini: almeno si avrebbe avuto il coraggio di riconoscere apertamente che si è voluto introdurre con violenza un notevole socialista nell'insegnamento universitario senza che avesse alcun titolo per poter insegnare. Naturalmente, il pubblico profano si chiederà come ciò sia potuto accadere. Purtroppo è accaduto grazie alla spaventosa politicizzazione del meccanismo dei concorsi a cattedre universitarie. Dei cinque professori di storia eletti giudici, ben tre erano socialcomunisti (Romolo Quazza, Pasquale Villani e Giuseppe Giarrizzo), uno (Gabriele De Rosa) era cattolico di sinistra, mentre uno solo, Virgilio Titone, era un liberale di destra. Il solo Titone ebbe il coraggio di opporsi. Gli altri furono invece tutti unanimi nell'apoteosi dell'Arfé: infatti il cattolico De Rosa non era stato scelto a caso: oltre ad essere sinistrorso, è Rettore dell'Università di Salerno, presso cui attualmente l'Arfé aveva un incarico. Accadde quindi che, per giunta, oltre all'Arfé, risultò « tenuto » anche un altro comunista, il Collotti.

E i genitori, le cui famiglie dovranno sopportare di vedere i propri figli indottrinati all'Università da propagandisti socialcomunisti privi di qualsiasi titolo scientifico, devono tacere. Non possono certo sperare che il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione invalidi gli atti del concorso (il che sarebbe pur previsto dalla legge). Di questi tempi l'*Avanti!* in cattedra non è che uno dei tanti mali a cui purtroppo anche gli organi di controllo si sono ormai rassegnati.

[IL PROFESSORE]

È uscito il nuovo numero de

la Destra

la rivista mensile
della Destra italiana
e internazionale

Direttore:

Claudio Quarantotto

Sommario:

MARIO TEDESCHI: La Destra condiziona.

ERNST JUNGER: Giorni a Formosa.

JULIUS EVOLA: La Destra e la Tradizione.

VINTILA HORIA: Attualità e responsabilità
dello scrittore.

FERDINANDO GERRA: Bilancio storico-politico
del D'Annunzio fiamano.

GIOVANNI ALLEGRA: Menéndez y Pelayo
e i giovani del '36.

GIANFRANCO DE TURRIS: H. P. Lovecraft,
l'Ultimo Demiurgo.

La Biblioteca della « Destra ».

SPECIALE: LOVECRAFT

Nei numeri precedenti « la Destra » ha pubblicato scritti di Mishima, Goldwater, Horia, Prezzolini, De Corte, Marrero, Saint-Pierre, Bardèche, Mohler, Eliade, Papi, D'Ormesson, Molnar, Tarsis, ecc., e inediti di Proust, Corradini, Pareto, Guénon e Marinetti.

la Destra

rappresenta il risveglio della vera cultura italiana e internazionale, ed è in vendita nelle principali librerie e edicole delle maggiori città. Chi non trovasse la rivista nel suo luogo di residenza, potrà richiederla scrivendo alla libreria « Il Novellino », Largo Toniolo, 7, 00186 Roma, che la spedisce contro assegno, franco di spese postali.

DIARIO di Helsinki

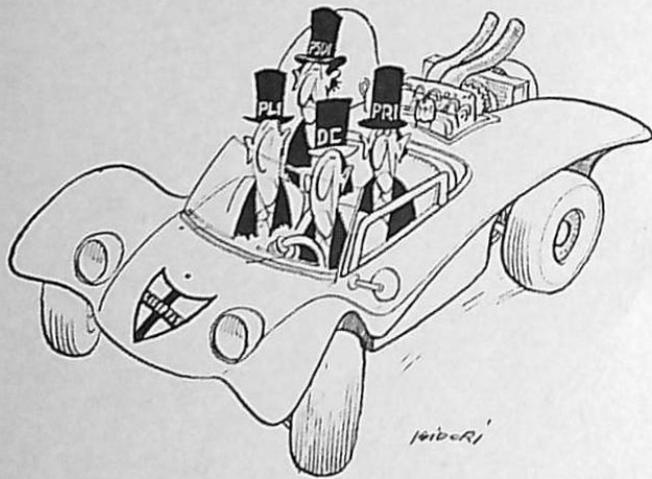
de IL DEMONIO

RICORDO d'un attore. L'ultima visita alla Finlandia l'avevo fatta, quattro anni fa, sbarcando da Leningrado. Helsinki dista meno d'un'ora di volo dall'antica capitale di Pietro il Grande ed è situata quasi alla stessa altezza, l'una e l'altra affacciate sulla opposta sponda del Golfo Baltico. Avevo, a compagno di viaggio, l'attore americano Lederer, antico divo del muto e celebre *partner* della Garbo e di Norma Shearer.

D'origine cecoslovacca, Lederer aveva migrato in California ai tempi delle vacche grasse. Alto, biondo, timido era stato a Hollywood il contraltare erotico del nostro seduttore da novanta, Rodolfo, lo Sceicco. Tango contro valzer, spaghetti contro bracioline di renna, sciocco contro zefiretto. Il Romeo delle nevi era oggi un vecchietto sorridente e un poco dinoccolato, dall'occhio azzurro e il naso fieramente arcigno. Avevamo simpatizzato, durante il Festival di Mosca, al tavolo degli ospiti, dal giorno in cui la giuria gli aveva trasmesso non so più che *souvenir*. (Apro una parentesi. In tempi nei quali i Festival d'Occidente si calvinizzano abolendo medaglie e diplomi m'è caro evocare le immutabili piogge di ricompense che coronavano registi e produttori a nome dei ferrovieri, della gioventù agricola, o degli ingegneri navali, al Festival di Mosca.)

L'attore Lederer aveva ricevuto da non so che sindacato di veterani un oggetto bislungo, mi pare di vetro, avvolto da nastri multicolori. Lo precedeva, sul palcoscenico, il regista francese Ciampi, al quale il sindacato dei piloti civili aveva regalato un aeroplano di legno d'oltre un metro d'apertura alare, e, dietro di loro, un musicista senegalese con un gigantesco vaso di terracotta, che li facevano, tutti e tre, somigliare ai Re Magi, davanti alla grotta. L'avevo fotografato così, nel gesto del re Baldassarre; e gliel'avevo data.

Oltre al regalo dei Sindacati, Lederer, partendo, aveva caricato sull'aereo, dozzine dei più imprevedibili acquisti, dal copricapo di pelo alle *matronje*.



IL FUORI-STRADA

di frassino. Ricordo ancora come un incubo il viaggio dell'antico seduttore di Greta Garbo: con i pacchi che gli scappavano da sotto le ginocchia e dal portabagagli sul cranio, e i ganci, gli spunzoni, le catenelle che impedivano alle *hostess* di muoversi per il corridoio del Tupolev. Fummo con mia moglie, obbligati, per tutto il percorso, a ginnastiche degne di Laurel e Hardy. Il volo da Leningrado a Helsinki fu così attossicato dai capricci e dalla paccottiglia del vecchio trombone, impedendoci d'ammirare dall'oblò le stupende insenature del golfo di Finlandia.

* * *

LE NOTTE BIANCHE - È sabato sera. Stavolta scendo a Helsinki con l'animo in pace. Che dico, pace? È mezzanotte, ed è ancora giorno pieno. O tenebre meridionali, dove siete rimaste? Notti d'Africa, più buie del Tartaro, come portate lo stesso nome? Il velivolo si posa in un riverbero di madreperla, con la leggerezza delle libellule. Mi guardo intorno. L'aeroporto è deserto. Tendo l'orecchio. Silenzio. C'è notte e notte.

In questo momento, in Africa, il faccero grugnisce nella sera mentre scardina la radice più succulenta; lo sciacallo in amore riprende al pantano, centuplicandoli, i vocalizzi delle rane, e il disperato squittio della lepore si confonde col sibilo della vipera che l'assassina. Sinfonia nera d'intonarumori, geenna di mandibole, di rostri, di faringi, la nera notte tropicale. La notte boreale, la notte bianca che m'accoglie in Finlandia è invece un mantello di velo innocente e silenzioso.

* * *

LA SAUNA, I MASSAGGI - Chi non s'è fatto massaggiare da mano finlandese ignora quel che vuol dire la cosa. Li conosco tutti. In Thailandia t'infocchiano con le stregonerie dell'Oriente: profumo vagante, acqua di rose, dita di fata. All'uscita, t'accorgi della buggeratura: t'hanno titillato la corda estetica. Sei più sfiaccato di prima. Nei paesi arabi l'appello è diverso: qui sono le Muse della Storia a complicare. Girando per gli *hammam* di Tunisi o di Damasco, fra le altissime mura severe, chi non riprova l'epifania di Caracalla e di Diocleziano, chi non si compiace d'evocare l'ombra delle Terme e subirne il fascino liceale? Ma, a parte le esercitazioni mnemoniche, l'Arabia ha il massaggio molle. Il merito dello *hammam* è un merito di decadenza. La formula che il Mediterraneo ha ereditato dai Romani è il *calidarium* delle epoche basse, quando si chiacchiera e non s'agisce; si suda e ci si dorme sopra. In Finlandia, quello che i Greci avevano elevato ad arte, la *bala-nautikè*, l'arte del bagno raggiunse la sua formula trascendente. Ero appena uscito boccheggiante dalla porta della *sauna*, dal bagno di vapore dell'albergo, quando una Walkiria cinquantenne, di chioma corta e grigia e di pelle color cuoio vecchio, s'è impadronita della mia carcassa trasformandomi in pasta da lasagne. Un'ora di massaggio. Come ai tempi degli Crazi e Curiazi. Altro che *hammam* e sudate alla Trimalcione!

Avevo, annidati nel gastrocnemio, o sotto il bicipite pettorale, dietro il tendine d'Achille, o fra le vertebre lombari, dio sa quali gocce di fiele arretrate: insonnie a decine, scociature invernali, una lettera sgradevole, in marzo, fatture più salate del previsto, ad aprile, la prima tosse della nipotina, a maggio, la litigata col garagista prima di partire per Helsinki. Più o meno, un anno di veleno, variamente distribuito sopra e sotto lo scheletro. Un'ora di sauna e un'ora di massaggio, in Finlandia, morte e resurrezione, hanno spremuto via tutto.